

## SPIRITUALITÀ PATRISTICA E SAN BONAVENTURA

I - Non è stata ancora scritta una storia della Patristica che colga i valori di quell'epoca come sono stati assunti nelle età successive. È un'impresa che non sta sfuggendo alle case editrici più avvedute e coraggiose. Manca, invece, la disponibilità degli studiosi che temono il pericolo di una generalizzazione che possa declassare un campo di ricerca specialistico. Siamo d'accordo che il lavoro non può essere di uno solo, ma di una *équipe* di studiosi che si dividano il vasto campo secondo le diverse culture dei vari periodi storici. Inoltre è da distinguere la *Storia della patristica* dalla corrente teologica che viene denominata *Neopatrística*, la quale si oppone a tutte le teologie del genitivo, per riprendere ad approfondire la cristologia attraverso i sensi biblici. La *Storia della patristica* rimane per ora un'aspirazione che attende di essere realizzata, mentre la corrente *Neopatrística*, incominciata con l'ottocento mediante l'opera di Moehler, Rosmini e Newmann, continua a svilupparsi ai nostri giorni con l'incremento che alla corrente perviene dall'approfondimento degli studi scritturistici. L'obiettivo della *Neopatrística* è il Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, cioè la sua umanità e la sua divinità. È un ripensamento spirituale che supera i limiti di ogni filosofia ritenuta incapace di cogliere i sensi biblici che investono la realtà dell'uomo. L'Istituto S. Sergio di Parigi e l'Istituto di S. Vladimiro di New York sono intenti a tale sforzo, mentre una linea chiara è stata già tracciata dal Meyendorff nel suo libro *Christ in Eastern christian thought* (1) che è stato tradotto anche in lingua italiana (2). La *Neopatrística* vuole affermare che è da avvertire e da sentire il Cristo oltre i limiti finiti della ragione umana. Sarà la *Neopatrística* a spingere le ricerche verso la realizzazione della *Storia della patristica*.

II - Se la *Neopatrística* si è manifestata negli ultimi due secoli, una corrente patristica che ha attraversato tutti i secoli, dall'alto

---

(1) Washington 1969.

(2) Roma 1974 (Trad. G. GUALA).

medioevo sino all'età moderna, c'è stata sempre. Con questa nostra indagine *Spiritualità patristica e S. Bonaventura* intendiamo seguire l'innesto di S. Bonaventura nella corrente patristica. Ce lo permettono le condizioni ottimali del testo bonaventuriano. Una percentuale altissima degli scritti di S. Bonaventura è stata pubblicata, rimane tuttavia sempre da continuare nella ricerca filologica. Uno stesso titolo può riferirsi ad autori diversi. Ricordiamo che, col nome di S. Bonaventura, fu spesso edita una *Biblia pauperum*, che era un manuale per oratori sacri condotto su basi bibliche. Oggi si pensa che il vero autore non è S. Bonaventura, ma Niccolò da Hanapis. A completare l'informazione sotto il titolo di *Biblia pauperum* si ha pure una cronaca medievale dei Padri premonstratensi (1). *Biblia pauperum* sono pure le xilografie e le incisioni degli incunaboli ispirati alla tipologia biblica dell'Antico e Nuovo Testamento. Ritornando alla retorica, parte in cui S. Bonaventura attinge molto al *De doctrina christiana* di S. Agostino, nel Settecento fu attribuita a S. Bonaventura l'opera dell'*Ars concionandi*, un manoscritto del Sacro convento di Assisi. Ora, invece, c'è chi l'attribuisce a Riccardo di Thetford e chi a Giovanni Vallense (2). Invero è uno dei tanti scritti retorici della vasta manualistica dei vari scrittori medievali.

A parte le ricerche aperte nelle opere pseudo-bonaventuriane, oggi disponiamo di una buona edizione critica degli scritti di S. Bonaventura in dieci volumi in folio fatta con tanto amore dai Padri di Quaracchi (3) dal 1882 al 1902, pur risentendo dell'ambiente della rinascita tomista che portava ad annullare le divergenze tra il Serafico e S. Tommaso con commenti spesso forzati (4). Oltre le numerose iniziative editoriali, tra l'altro la celebrazione del settimo centenario bonaventuriano, ha dato uno strumento di lavoro orientativo. Mi riferisco alla sistemazione di P. Baldovino Distelbrink, *Bonaventurae scripta authentica dubia vel spuria critice recensita* pubblicata a Roma nel 1975 dall'Istituto storico dei Padri Cappuccini. Inoltre sempre ad opera delle celebrazioni del VII centenario, la Facoltà teologica del Serafico di Roma sta preparando l'edizione in sei volumi delle opere di S. Bonaventura con testo latino, traduzione, introduzione e note: I Dio e l'uomo; II Cristo; III La Trinità; IV La teologia mistica; V La vita cristiana; VI La saggezza cristiana.

---

(1) S. GIEBEN, *Per una catalogazione delle opere attribuite a San Bonaventura*: Miscellanea Francescana, 75, 1975, 823-829.

(2) E. PIACENTINI, *La «Ars concionandi» dello Pseudo-Bonaventura*: Miscellanea Francescana, 75, 1975, 325-354.

(3) Nelle note li indichiamo con la semplice sigla t.

(4) G. MORRA, *L'agostinismo medievale e S. Bonaventura: Questioni di Storiografia filosofica*, Brescia 1974, p. 581-582.

Per i sermoni è stato osservato che alcuni attribuiti a S. Bonaventura non sono di S. Bonaventura bensì di Giovanni de la Rochelle o di Servasanto di Faenza, mentre rimangono inediti molti sermoni che sono di S. Bonaventura. Si può comprendere di quanto profitto sarà per gli studi l'edizione critica dei sermoni domenicali di S. Bonaventura che Padre Jacques Guy Bougerol sta preparando (5).

III - Sulla base, quindi, delle edizioni esistenti delle opere criticamente attribuite a S. Bonaventura non è difficile annotare tutte le volte che egli si riferisce ai Padri. Ma sarebbe un lavoro quantitativo anche perché il Serafico li cita ad ogni passo. Per vedere, invece, l'innesto di S. Bonaventura nella corrente patristica è da indagare nel metodo che desumè dai Padri per la crescita del suo discorso biblico-cristologico, che è poi la sua teologia. Un tale tipo di ricerca è ancora da condurre. Anche per il centenario l'attenzione non è stata rivolta su questa parte. Si è avuto, invece, qualche articolo d'ispirazione patristica ma condotto su base filosofica (1).

Il Padre che gli è più congeniale è S. Agostino. È il suo maestro di spiritualità che l'aiuta a cercare e a seguire il Cristo nella realtà della vita quotidiana. S. Bonaventura è stato generale dell'Ordine francescano per 16 anni dal 1257 al 1273. È stato un generale impegnato con acutezza d'ingegno e con premurosa ed infaticabile dedizione, in un momento critico per l'ordine e per la stessa vita del movimento evangelico suscitato da S. Francesco. Era il tempo della polemica dei Maestri parigini e delle insorgenze gioacchinite. S. Bonaventura gira per varie città e nazioni, avvicina frati e comunità e vive in pieno le loro perplessità e le loro esperienze. Fu una grande lezione pastorale la sua. In questa azione teorica e pratica egli si sente spiritualmente vicino a S. Agostino. Non si tratta di vivere con nostalgia S. Agostino, ma di seguire un metodo da adeguare ad uomini e tempi nuovi. Egli ha meditato su ogni opera di S. Agostino, e non è una iperbole. È tutto il *corpus augustinianum*, quello per allora possibile, che ci fa passare davanti. E l'ha studiato appassionandosi a lui come un grande maestro di vita. Il vescovo d'Ipbona doveva chiarire e difendere dagli eretici e dai retori il patrimonio biblico, la chiesa e le anime che cresce-

---

(5) J.G. BOUGEROL, *Solo i poveri possono capire. San Bonaventura e l'uomo d'oggi*, Roma 1975, p. 163.

(1) A. SOLARI, *Fonti patristiche greche di Bonaventura da Bagnoregio: Giovanni di Damasco, Massimo il Confessore, Giovanni di Emesa e la dottrina della libertà*: Miscellanea Francescana, 75, 1975, 893-905.



vano in essa; S. Bonaventura doveva chiarire l'accezione scritturistica, il movimento francescano e le popolazioni che vi partecipavano. Per Bonaventura, Agostino appariva provvidenziale nella Chiesa, come era stato S. Francesco.

La realtà profonda che unisce Antico e Nuovo Testamento per S. Bonaventura e per S. Agostino è Cristo, la misura per interpretare tutte le parole della Bibbia. Dalla conoscenza di Cristo deriva la comprensione della Sacra Scrittura. Per S. Bonaventura la croce del Cristo è la chiave interpretativa delle Scritture (2). S. Agostino e S. Bonaventura per vivere spiritualmente i Sacri Testi li hanno compresi allegoricamente. Gli uomini carnali — scrive S. Bonaventura — sono coloro che si fermano al solo senso letterale della Scrittura, che è come l'acqua di Cana in attesa di essere trasformata da Cristo nel miglior vino del senso spirituale (3). Dio ha illuminato l'uomo mediante la parola della Legge con fatti e realtà storiche: « In Christi adventu figurae illae quae erant in veteri Testamento, impletae sunt veritate » (4). Come Dionigi l'Areopagita, S. Bonaventura elabora mediante la Sacra Scrittura e solo partendo da essa l'intelligenza della fede che non si distingue da tutte le forze della ragione. Per lui, come già per S. Agostino che l'aveva affermato nel *De civitate Dei* (XIX, 4) la finalità di ogni scienza è la beatitudine. Nella distinzione XXXV del terzo libro del *Commento alle Sentenze* che tratta appunto della differenza tra sapienza e scienza (*De sapientia et scientia quo differant*) dimostra che la *sapientia* concerne le cose divine, mentre la *scientia* le cose umane, e che solo la *sapientia* porta « ad solius aeternae veritatis contemplationem et delectationem » (5). Con S. Agostino (*Trin.* XIII, 19, 24) elabora sottilmente la tesi che nel Cristo la *sapientia* e la *scientia* sono *plenarie*, non perché abbia la *sapientia* come Dio, e la *scientia* come uomo. Quando la Scrittura dice « vidimus plenum gratiae et veritatis » (*Io*, 1, 14) la carità è da riferire alla *scientia* e la verità alla *sapientia* (6).

---

(2) « Nullus est qui possit pervenire ad intelligentiam Scripturarum nisi per crucem, quia in cruce est manna et unctio. Crux est *clavis David*, per quam arca testamenti aperitur et religatur; Christus dicitur Unctus et a Christo dicimur Christiani et ab Uncto uncti. Sic igitur debemus secundo tollere crucem Christi ut librum Sapientiae, in quo contemlemur »: *Serm. II in feria sexta in Parasceve* t. IX, 265.

(3) *Hexaëm. coll.* 19, 20; t. V, 421.

(4) *Sent.* lib. III dist. I art. II qu. IV dub. I; t. III, 33. Cf. T. LORENZIN, *L'unità della S. Scrittura secondo San Bonaventura: Miscellanea Francescana*, 75, 1975, 571-579.

(5) *Sent.* lib. III dist. XXXV cap. I-II; t. III, 771.

(6) *Sent.* lib. III dist. XXXV cap. I; t. III, 771.



IV - Per S. Bonaventura c'è una insufficienza nella natura umana che pur nata per il bene può indirizzarsi al male, ed è la *vertibilitas* come la chiama. Egli elabora il concetto approfondendo l'opera del Damasceno: *De fide orthodoxa*. *Vertibilitas, contuitio, sursumactio*, a citarne alcuni, sono termini di grande portata nel linguaggio di S. Bonaventura; indicano una dimensione spirituale che include il razionale e l'esperimentale. Non abbiamo ancora un lessico bonaventuriano, l'auspichiamo per cogliere ogni sua sfumatura di pensiero. Secondo il Serafico il nostro sforzo è di pendere verso il bene, seguendo in ogni cosa il Cristo, l'esempio dell'uomo santificato. L'adesione al bene è proprio dell'uomo. In questa prospettiva è da avvertire in S. Bonaventura la presenza dei Padri che gli diventano familiari e partecipi della sua anima. Anche Rosmini nel secolo scorso ammetteva che all'origine della relazione tra *l'essere che forma il lume della nostra ragione e l'essere divino* c'è in S. Bonaventura la parte di S. Giovanni Damasceno (1) oltre quella di S. Agostino (2).

S. Ambrogio è un altro Padre che ha molto contribuito alla crescita spirituale di S. Bonaventura. Ambrogio è un grande pastore che si è trovato di fronte agli ariani e dinanzi ad un potere politico impegnato in azioni di guerra. Il mondo di Ambrogio è in un processo di radicali trasformazioni sul piano delle istituzioni politiche e sociali. Anche S. Ambrogio vive e soffre la Sacra Scrittura momento per momento e vede alla luce di essa il Cristo, come ideale fondamentale di vita pubblica e privata. Egli approfondisce la Sacra Scrittura e alcune sue figure significative. Ne scrive commentari e ne illustra aspetti in trattati e in sermoni. Sono gli stessi generi letterari ormai diffusi e comuni nel medioevo, ma S. Bonaventura è l'autore che più si avvicina alla metodologia di quelli patristici. Alcune sentenze gli rimangono impresse come appunto quella di S. Ambrogio (*Poen.* II, 10, 95) sulla penitenza: « sicut unum baptisma, ita est una poenitentia » (3).

Riportandoci ad una statistica che in certo qual modo riflette le sue scelte, i Padri ai quali maggiormente attinge per affinità spirituali sono nell'ordine:

Agostino  
Gregorio Magno  
Girolamo  
Giovanni Crisostomo

---

(1) A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, Roma 1955, vol. I, p. 242-244.

(2) A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, Roma 1934, vol. II, p. 63, n. 486; vol. III, p. 61, n. 1124.

(3) *Sent.* lib. IV dist. XIV pars. II; t. IV, 315.

Dionigi l'Areopagita  
Damasceno  
Isidoro di Siviglia  
Origene.

Non mancano continui riferimenti ai Cappadoci, e più in particolare a Basilio Magno, e poi a Cassiano, a Ilario di Poitiers, a Leone Magno, a Prospero di Aquitania, a Sulpicio Severo, a Vittore De Vita e alle *Vitae Patrum* e ad altri. Abbiamo tralasciato le citazioni occasionali e quelle di poco significato. Mostra inoltre di aver assimilato Clemente Romano e il Pastore d'Erma. S. Bonaventura è uomo del medioevo, ma ha una sensibilità storica che gli fa vedere i filoni patristici nei valori che trasmettono. La sua lettura patristica è integrale e densa. Molti concetti sono convergenti e quello che è precipuo di un Padre trova le sue risposdenze negli altri; non è facile quindi la ricerca di una paternità. Si spiegano così alcuni fraintendimenti degli editori di Quaracchi nell'indicare le fonti patristiche. Abbiamo posto in parentesi angolari le indicazioni delle edizioni più correnti intervenendo solo in nota per alcune discrepanze.

Nel brevissimo commento che il Serafico fece al Padre Nostro si nota la sua conoscenza retorica della tradizione patristica e la terminologia biblica di S. Girolamo. A lui si riferisce spiegando la voce ebraica *amen* (4). Di S. Agostino, l'abbiamo detto prima, conosce tutto il corpo delle sue opere, ma se vogliamo una gradualità l'opera più digerita è il *De Trinitate*, seguono i *Tractatus in Ioannem*, i *Sermones*, il *De civitate*, le *Confessiones* e le *Enarrationes in Psalmos*, il *De doctrina christiana* e il *De catechizandis rudibus*. S. Agostino nel secondo libro del *De doctrina christiana* (5) aveva dimostrato che per conoscere la Bibbia ci si deve servire di tutte le scienze profane che possono aiutare alla comprensione della parola divina. S. Bonaventura sviluppa le tesi agostiniane del *De doctrina christiana* nel senso più convergente alla Sacra Scrittura. Per lui le discipline profane sono una immagine della Bibbia poiché in essa si cela Dio. Il frutto di ogni dottrina è l'edificazione della fede, la gloria del Signore, la compostezza dei costumi e la carità. La carità è tutto lo scopo della Sacra Scrittura che fa discendere ogni illuminazione senza la quale ogni conoscenza è vana. Si perviene al Figlio per mezzo dello Spirito Santo che ci *insegna ogni verità* (Io. 16, 13) (6).

(4) *Exp. orat. dom.* 13; t. VII, 655.

(5) (G.M. GREEN) II, XII, 40; II, XIII, 47; II, XVI, 60-67, C S E L 80, 44; 46, 47; 50-53.

(6) *Red. art. theol.* 26; t. V, 325.

S. Agostino è per S. Bonaventura il Padre che eccelle su tutti gli altri nell'interpretare la Bibbia. Egli ne è « praecipuus expositor » (7), anzi « Pater et Doctor maxime authenticus inter omnes expositores sacrae Scripturae » (8). A. S. Agostino ricorre per mutuare alcune definizioni: « Religio est virtus qua colitur ille qui est superioris naturae » (9); « Mendacium est falsa significatio vocis cum intentione fallendi » (10).

S. Bonaventura è sempre sulla linea di ricerca. Con il confronto dei Padri fa della teologia un discorso unitario per illuminare la realtà dell'uomo. La sua è una teologia biblica come quella dei Padri ai quali usa attingere, e biblica è la sua pastorale. Si comprende la polemica contro certi teologi suoi contemporanei che prescindevano dalla Scrittura considerandola incerta e disordinata come una selva: « novi theologi frequenter ipsam Scripturam sacram exhorrent tanquam incertam et inordinatam et tanquam quandam silvam opacam » (11).

Per S. Bonaventura la teologia (12) è una *sacra doctrina*, sinonimo di Sacra Scrittura: « Sacra doctrina videlicet theologia, Sacra Scriptura sive theologia » (13). Per le ricerche costruisce una gerarchia di valori che è la seguente: I Sacra Scrittura, II Patristica, III Sentenze dei Maestri, IV Filosofia (14). La filosofia non può essere scienza a sé stante ma una via che conduce alle altre scienze. Se vuole essere a sé stante non regge e si scioglie nel nulla. S. Bonaventura come non disgiunge la Sacra Scrittura dalla teologia così non disgiunge la comprensione teologica dai Padri. Ogni razionalità filosofica che è sempre umana porta ad annacquare il vino della Sacra Scrittura. La risultanza filosofica che non si addice alla Bibbia l'altera e la vanifica. L'unità della sapienza cristiana è data dal Cristo che fa perdere alle scienze la loro sterilità. Egli è il *medium* cioè centro e strumento, egli è il vero *metaphisicus*. *Medium* e *metaphisicus* sono due termini della lessicografia bonaventuriana che si riferiscono al Cristo (15). S. Bonaventura polemizza contro certi filosofi che preferivano dialogare ed ispirarsi ad Aristotele più che a S. Paolo. Per Bonaventura, Aristotele fu maestro nella

(7) *Serm. IV n. 19: Christus unus omnium magister t. V, 572.*

(8) *Scient. Christi qu. IV concl.; t. V, 23.*

(9) *Sent. lib. III dist. IX art. II qu. III; t. III, 217.*

(10) *Sent. lib. III dist. XXXVIII qu. I; t. III, 839.*

(11) *Brevil. prol. 6, 5; t. V, 208.*

(12) Per la parte teologica cf. G. DI NAPOLI, *La visione dell'uomo in Bonaventura da Bagnoregio: Doctor Seraficus*, 23, 1976, 7-54.

(13) *Brevil. 1, 1; t. V, 210.*

(14) *Hexaëm. coll. 19, 6; t. V, 421.*

(15) « Hoc est medium *methafisicum* reducens, et haec est tota nostra *metaphisica*; de emanatione, de exemplaritate, de consummatione, scilicet illuminari per radios spirituales et reduci ad summum. Et sic eris verus *metaphisicus* »: *Hexaëm. coll. 1, 17; t. V, 332.*



scienza e Platone in sapienza, ma per una piccolissima parte. Essi furono, infatti, superati da Mosè, da Paolo e da S. Agostino. Ma al disopra di tutti c'è il vero maestro di vita, egli che è via, verità, vita: Gesù Cristo che « fuit simul perfectus viator et comprehensor, et ideo ipse solus est principalis magister et doctor » (16). Cristo è un maestro non per via del sapere come gli uomini lo intendono, ma per via di carità.

La sua posizione spiritualistica l'avvicina sempre ai Padri, non per la sfiducia nella *ratio*, ma perché l'esperienza religiosa che noi possiamo avvertire supera i limiti della stessa *ratio*. Si appoggia al secondo libro del Commentario di Origene a Giovanni per sostenere che la natura umana anche se non avesse peccato non potrebbe risplendere colle sole sue forze (17). Con Gregorio Magno (*Hom. in Evang.* lib. 2; *hom.* 30, 3) afferma che se manca chi interiormente insegna, invano la lingua si affanna dal di fuori (18). Ricorre a Beda (19) per sostenere che la capacità dell'anima non può essere acquietata da qualcosa di finito, bensì dall'infinito e per questo non può non seguire il Cristo la cui perfezione appunto è l'infinito. S. Bonaventura invita sempre alla preghiera nel nome del Cristo, il cui sangue *toglie le macchie dei nostri peccati* (*Ebr.* 13):

« Non creda lo studioso che possa bastare la lettura senza la pietà, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione, l'attenzione senza la gioia, l'opera senza la preghiera, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia, l'intuizione e la sapienza senza l'ispirazione divina. Io mi rivolgo a quelli prevenuti dalla grazia divina, che sono umili e pii, pentiti e devoti, santamente lieti. Mi rivolgo a quelli che amano la sapienza divina e la cercano ardentemente ed amano glorificare Dio, cantare e gustarne le meraviglie. Poco o nulla vale lo specchio che ci sta davanti all'esterno se non è terso e limpido lo specchio interiore del nostro spirito. Esercitati, perciò, uomo di Dio a rimuovere i rimorsi della coscienza e ad elevare gli occhi ai raggi della sapienza riflessi nello specchio dell'anima. Così non cadrà nelle tenebre abbagliato da quei raggi » (20).

(16) *Serm. IV: Christus unus omnium magister* n. 19 t. V 572. Cf. D. CAPONE, *Il magistero del Cristo in teologia come scienza secondo San Bonaventura*: *Miscellanea Francescana*, 75, 1975, 581-595.

(17) *Scient. Christi* qu. IV n. 13; t. V, 18.

(18) *Scient. Christi* qu. IV n. 10; t. V, 18.

(19) « Beda [in Act. 5, 3] dicit quod animam nihil minus Deo implere potest: sed si cupacitas animae posset aliquo finito impleri, aliquod minus Deo ipsam replet: ergo extendit se animae capacitas ad infinitum. Sed anima Christi comprehendit omne, ad quod se extendit sua capacitas, cum sit plene perfecta, ergo comprehendit infinitum »: *Scient. Christi* qu. VI, 15; t. V, 33.

(20) *Itin. mentis in Deum* prol. 4; t. V, 296.

Per S. Bonaventura che coglie il valore dei passi biblici, commentando Geremia 1, 3 « civitas plena populo sedet sola » dice che i cristiani sono molti di numero, ma pochi i veri (21). Per lui il cristiano è chi sa pregare. La grazia divina è concessa a tutti quelli che la chiedono con umiltà e devozione; a quelli cioè che in questa valle di lacrime (*Sal.* 83, 6) si rivolgono con fervida preghiera a Dio.

« La preghiera è madre e origine della nostra elevazione a Dio. Dionigi nel libro *Teologia mistica* [1, 1] volendo istruirci sui mezzi per giungere alla contemplazione, mette al primo posto la preghiera. Preghiamo dunque e diciamo al Signore nostro Dio: "Insegnami, o Signore, la tua via ed io camminerò nella tua verità. Si rallegri il mio cuore nel temere il tuo nome" (*Sal.* 85, 11) » (22).

La spiritualità bonaventuriana è cristologica ed è quella che più si avvicina allo spirito dei Padri Apostolici. Il suo ideale è sempre la chiesa primitiva come lo era del resto per i Padri dal terzo secolo in poi, quando la comunità si era di molto allargata. Non dobbiamo dimenticare che egli ha una forte sensibilità storica, quella sensibilità che lo avvicina a S. Agostino, a S. Ambrogio e a S. Gregorio Magno. S. Bonaventura ha abbracciato la vita francescana per la rassomiglianza che questa aveva con la vita della Chiesa primitiva: semplici e sapienti erano animati dalla stessa fede (23).

V - La conquista spirituale di S. Bonaventura è la conquista spirituale dei Sacri Testi. Senza la Sacra Scrittura non si può capire il Cristo di cui essa è piena. La Sacra Scrittura è il libro che accompagna Bonaventura per tutta la vita come una continua lezione di ricerca divina. Egli ripete spesso che la chiave della nostra vita è la Scrittura. Per conoscere la vera dimensione della Sacra Scrittura che, a suo dire, ci consolida nella fede e ci radica nella carità, egli vuole che la preghiera al Padre sia fatta « piegando le ginocchia del cuore » (1). Come nei Padri anche in S. Bonaventura dobbiamo cercare nella Bibbia le radici della sua spiritualità, la fonte della sua teologia. La Bibbia può far comprendere all'uomo il significato delle cose. Con la Scrittura spiega S. Francesco. I sermoni con la *Legenda maior* stanno a dimostrare il suo amore al

---

(21) *Exp. Thr. Ier. Proph.* 1, 3; t. VII, 1895, p. 611.

(22) *Itin.* 1, 1; t. V, 297.

(23) G. ODOARDI, *L'evoluzione istituzionale dell'ordine codificata da San Bonaventura*: *Miscellanea Francescana*, 75, 1975, 137-185.

(1) *Brevil. prol.*; t. V, 202.

francescanesimo e la sua devozione al Santo (2). Dei cinque *Sermones De Sancto Patre nostro Francisco* (il quarto dopo gli studi ultimi non gli viene più attribuito) ognuno riporta un versetto biblico che diventa il tema che svolge. S. Bonaventura, seguendo il filo scritturistico, presenta un S. Francesco che si trasforma in Cristo poiché compie in ogni momento la volontà del Padre. La peculiarità francescana per S. Bonaventura si racchiude nei due termini umiltà e povertà. Parlando di queste due virtù la sua prosa diventa artistica e fa scorgere la profonda chiarezza della sua anima. Nel secondo sermone per affermare che la prima parte della filosofia cristiana è l'umiltà, forma una specie di interrogazione: « Vuoi pervenire alla triplice misericordia di Dio: sii servus humilis ». Questa è la prima parte della filosofia cristiana. Contro ogni vanagloria della superbia intellettualistica afferma con spirito agostiniano che la vera filosofia cristiana è l'umiltà: « Se chiedi che cosa è la filosofia cristiana, ti rispondo: l'umiltà. E se me lo chiederai due o tre o cento volte, dirò sempre: l'umiltà » (3). Francesco fu « humilis pro reverentia Dei, humilior pro sopportationi proximi, humillimus pro contemptu sui » (4). Per attingere alla sapienza di Cristo bisogna incominciare dalla radice della santità, che è appunto l'umiltà. L'analisi di S. Bonaventura è profondamente psicologica nel comprendere sia l'umiltà che la povertà. La povertà distrugge i poveri che sono potenzialmente ricchi. Occorre che la povertà sia volontaria come quella degli Apostoli « quia et voluntate et opere omnia reliquerunt, non solum quae habuerunt, sed et omnia, quae habere et concupiscere potuerunt » (5).

Nel legame del versetto biblico col discorso che ne sviluppa Bonaventura vuol legare S. Francesco alla storia sacra, perciò ci spieghiamo le parole « sic beatus Franciscus » « ita beatus Franciscus ». S. Francesco diventa un punto di riferimento, è una figura che continua il Testamento divino. Alla fine del terzo sermone si rivolge con una preghiera al Signore perché ci conceda di essere simili al beato Francesco (6).

Ci siamo un po' fermati sui sermoni di S. Bonaventura su S. Francesco per una questione metodologica. Non è stata ancora

(2) S. DI MATTIA SPIRITO, I « *Sermones de Sancto Francisco* » di S. Bonaventura: *Doctor Seraphicus* 22, 1975, 31-44.

(3) *Serm. II de Sancto Patre nostro Francisco*; t. IX, 578-579.

(4) *Serm. II de Sancto Patre nostro Francisco*; t. IX, 577.

(5) *Serm. II de sanctis apostolis Petro et Paulo*; t. IX, 549.

(6) « Rogabimus Dominum, quod det nobis sic conformari et configurari ipsi ad similitudinem beati Francisci, quod ipsi configurati, ad videndum ipsum in gloria mereamur introduci precibus beati Francisci, quod nobis concedat Christus »: *Sermo III de Sancto Patre nostro Francisco*; t. IX, 585.



condotta una ricerca sulla struttura biblica dei sermoni bonaventuriani. Chiunque farà questa ricerca non potrà dimenticare la struttura biblica dei sermoni di S. Ambrogio, di S. Agostino o di S. Giovanni Crisostomo. Sono le opere più immediate in cui la prosa del *genus dicendi humile* nelle sue diverse modulazioni riesce a far penetrare l'anima biblica nella realtà umana della vita quotidiana. Qui troviamo espressa una comunicazione popolare che prende tutti, senza distinzione di classe e di cultura, in una visione che è nel contempo umana e divina della vita. Come i Padri, S. Bonaventura insegna che per comprendere la parola salvifica della Scrittura, bisogna andare oltre la *lettera* della Bibbia, per scoprirvi il significato che si nasconde nelle *figurae sacramentales*, le figure cioè che si riferiscono al Cristo. Alla comprensione biblica si deve la sua simbologia numerica che compare sovente nelle sue opere. Inoltre a tale simbologia si deve la divisione di certi libri, la spiegazione di certi riferimenti e la concezione di talune dottrine. A suo dire il panorama delle considerazioni fatte nell'*Itinerarium mentis in Deum* diventa più vasto se con S. Agostino « in libro De vera religione et in De musica » si considerano i sette tipi di numeri per i quali, come per sette gradini, si sale fino a Dio: *numeri sonantes*, i numeri contenuti nei suoni e nelle voci; *numeri occurrentes*, quelli che i nostri sensi percepiscono; *numeri progressores* che dal nostro pensiero si proiettano nei movimenti del corpo come i gesti e le danze; *numeri sensuales* che avvertono la proporzione e l'armonia delle immagini recepite dall'esterno; *numeri memoriales* che si conservano nella memoria; i *numeri iudiciales* con i quali giudichiamo tutti gli altri numeri e i numeri *artificiales* (7).

Per S. Bonaventura i numeri nella loro pluralità pongono la diversità reale (8) accettando da Boezio (*Arith.* 1, 2) che il numero fu il massimo esemplare nella mente del Creatore, e accettando da S. Agostino (9) che il numero e la sapienza sono la stessa cosa (10). Inoltre seppe cogliere in S. Agostino il principio del numero infinito (cosa che non sta sfuggendo ai matematici di oggi) che, invece, è finito per la scienza di Dio precisando col Damasceno (*De fide orth.* 1, 4) che l'infinità di Dio è rispetto alla natura creata (11). A leggere le spiegazioni delle parabole evangeliche e di altri passi biblici fatte da S. Bonaventura, ci accorgiamo di stare in un mondo

(7) *Itin.* 2, 10; t. V, 302.

(8) « Numerus idearum vel rationum non dicit plurificationem unitatum aeternalium, cum illa sit tantum una, sed comparisonem ipsius ad plures res exprimendas »: *Scient. Christi* qu. III n. 8; t. V, 15.

(9) *Lib. arb.* 2, 120-121 (G.M. GREEN) C S E L 74, 67.

(10) *Itin.* 2, 10; t. V, 302.

(11) *Scient. Christi* qu. VI; t. V, 33.

e in un tempo diversi da quelli di S. Ambrogio, di S. Agostino e di S. Giovanni Crisostomo, ma vi percepiamo uno stesso spirito pastorale, una stessa premura di concretezza ed uno stesso ideale di evangelizzazione.

Più che nel *Commentarium in sententias*, troviamo nel *Breviloquium* la interpretazione spirituale della Bibbia. Si ha qui la meditazione sui Sacri Testi spiegando un libro con l'altro. Qui l'interpretazione escatologica della Scrittura e S. Francesco d'Assisi come angelo del sesto sigillo dell'Apocalisse (12). Dal *Breviloquium* si può seguire l'ascesa della comprensione spirituale dei Sacri Testi in S. Bonaventura per arrivare alle *Collationes in Hexaëmeron* che costituiscono la parte più notevole della contemplazione della Scrittura per tradurla in santità di vita. È un'opera che va letta con l'intento che aveva S. Bonaventura e la freschezza di tutte le sue espressioni. La Scrittura è per l'uomo tutto lo scibile. C'è un brano della XIX Coll. in Hexaëm. in cui il Serafico appoggiandosi ad un'epistola di S. Agostino e ad un passo di Dionigi l'Areopagita (*Div. nom.* 1, 2) indica cosa cercare e un metodo da seguire nello studio della Bibbia:

« Chi vuole imparare ricerchi la scienza nella sua fonte, cioè nella Sacra Scrittura. Presso i filosofi non si ha la scienza che rimette i peccati. Così pure presso le *Summae* dei Maestri i quali le hanno ricavate dagli originali che poi sono i Sacri Testi. Da questi direbbe S. Agostino (*Ep.* 82, 1, 3) che egli stesso e gli altri possono essere ingannati. Ma dove c'è fede grande, non vi può essere inganno. Dionigi nell'opera "I nomi divini" scrive che noi non dobbiamo far nostro se non ciò che attraverso le sacre parole divinamente ci è stato espresso. Il discepolo di Cristo deve studiare la Sacra Scrittura come i fanciulli prima imparano le vocali *a b c d* ecc. e poi imparano a distinguere le sillabe, e poi a leggere e a capire il significato della frase. Così prima bisogna studiare la Sacra Scrittura nel testo, tenerlo presente e capirlo non come il Giudeo il quale non si ferma che alla lettera. Tutta la Scrittura è come una cetra, la corda inferiore produce armonia se unita alle altre. Similmente un passo della Scrittura dipende da un altro, anzi mille passi si riferiscono ad uno solo...

Paolo fu grande perché aveva imparato la Legge ai piedi di Gamaliele. Chi conosce la Scrittura è sicuro di esprimere bene il suo discorso. Il beato Bernardo, pur avendo poca scienza, poiché aveva approfondito molto la Sacra Scrittura, seppe parlare con eleganza » (13).

---

(12) C. BERUBÉ, *S. Bonaventura filosofo teologo e mistico: Studi e ricerche francescane* 4, 1975, 149-170.

(13) *Hexaëm.* coll. 19, 7; t. V, 421.

VI - Cristo come *medium*, mediatore del divino e dell'umano, conduce a Dio. Egli porta alla sapienza. Tutto viene da lui e tutto si realizza secondo i suoi principi. In questo senso l'uomo non si può comprendere che in Gesù Cristo:

« Se l'immagine è la somiglianza riprodotta, allora la nostra mente contempla in Cristo, figlio di Dio, che è l'immagine di Dio invisibile per natura, la nostra natura umana, tanto mirabilmente esaltata, tanto ineffabilmente unita. Vede contemporaneamente in questa unità il primo e l'ultimo, il sommo ed infimo, la circonferenza ed il centro, l'alfa e l'omega, il causato e la causa, il creatore e la creatura, il *libro* cioè *scritto dentro e fuori* (Ap. 5, 1). Perviene ad un certo compimento, cioè all'illuminazione perfetta quasi fosse con Dio giunta al sesto giorno della sua opera. Altro non le resta che il giorno del riposo, in cui cessa il viaggio della mente e lo spirito *riposa da tutto il lavoro compiuto* (Gen. 2, 2) » (1).

Ma è attraverso la crocefissione di Cristo che l'uomo raggiunge la vera esperienza spirituale. È lo stesso amore per il crocifisso che dopo aver rapito S. Paolo al terzo cielo trasformandolo in Cristo, gli fece esclamare: « Sono stato crocifisso con Cristo; non sono più io che vivo; Cristo vive con me (Gal. 2, 19) » (2). Bisogna seguirlo nel suo linguaggio simbolico per comprendere la sua cristologia. Contemplare il Cristo è l'obiettivo del vero fedele. Per questo ricorre al simbolo dell'aquila che è il simbolo della contemplazione del Cristo. L'aquila può guardare il sole e il contemplativo può guardare il Cristo (3).

Nell'*Itinerarium mentis in Deum* ha dato la visione cristologica per la spiritualità della sua epoca. Qui l'apporto nuovo e personale di S. Bonaventura, per il quale si eleva come maestro di vita interiore e grande pastore che si pone sulla linea dei grandi Padri. Questi riuscivano a captare e a trasfondere nelle loro opere quella sottile armonia che circola nel mondo della natura e dello spirito, per cui le loro opere producono un incanto comunicativo. È lo stesso alone di musicalità armoniosa e penetrante che si avverte nelle opere di S. Bonaventura. Ma è ancora da studiare la prosa ritmica di S. Bonaventura per avvertire le sfumature e le modulazioni del suo canto. I filologi medievali hanno frugato con acribia ostinata e puntigliosa nei codici medievali. Sono benemeriti e non si finirebbe mai di elogiarli per questi aspetti. Tuttavia è sfuggito loro l'aspetto armonioso della prosa ritmica di cui quei codici sono portatori. È sfuggita la

---

(1) *Itin.* 6, 7; t. V, 312.

(2) *Itin.* prol. 3; t. V, 295-296.

(3) *Serm. II: De nost. redemp.*; t. IX, 727.



ricchezza e la finezza di spirito che traspaiono tanto chiaramente dalle cadenze e dagli schemi della prosa bonaventuriana. Uno studio ampio e sistematico di questo lato avrebbe portato ad una conoscenza più sicura del dottore Serafico. Egli stesso ebbe piena consapevolezza di questo valore linguistico ed estetico e lo considerò come mezzo di comunicazione espressiva di insostituibile parte di edificazione. Ne parla nel *Liber sententiarum* trattando del *lector*, l'ordine minore non sacramentale che ebbe origine in età patristica e ne accenna già Giustino. Bisogna saper leggere nelle espressioni di S. Bonaventura:

« Qui ad hunc gradum provehitur  
litterarum scientia debet esse instructus  
ut sensum verborum intelligat  
vim accentuum sciat  
distincte legat  
ne confusione prolationis intellectum auditoribus auferat.  
Attendat quid indicative  
quid interrogative sit legendum  
ubi sit in oratione facienda distinctio.  
Haec enim mala servata intellectum turbant  
et alios ad risum provocant.  
Auribus et cordi consulere debet vox lectoris » (4).

Il brano che per un maggior risalto abbiamo riportato in latino può risentire di una terminologia convenzionale, ma ha una dinamica tutta sua, perché d'impronta bonaventuriana.

Al senso Cristologico è da legare la sua spiritualità liturgica. Non sono state ancora condotte ricerche particolari sugli apporti liturgici di S. Bonaventura. Non siamo ancora giunti alle risultanze interdisciplinari spesso auspiccate. Tutto è armonico ed organico nel Serafico. Il pensatore non è avulso dall'esegeta biblico e l'esegeta biblico dal liturgista. Egli è intento a rendere sempre più bello l'*opus Dei*, come si chiamava l'ufficio divino, col quale la chiesa della terra si unisce al cielo per cantare la gloria di Dio:

« Cum debes divinum officium celebrare  
ita factus in te ipso quietus  
ut obliviscaris omnium terrenorum  
quatenus fixa mente caelestibus insistendo mysteriis  
cum tanta illud devotione reverentia, gaudio ac timore persolvas  
quasi inter Angelorum agmina constitutus  
divino conspectui laudes praesentialiter offeras cum iisdem » (5).

ANTONIO QUACQUARELLI

(4) *Sent.* lib. IV dist. XXIV pars. II cap. VI; t. IV, 604.

(5) *Op.* XXI *Epistola continens XXV memorabilia*, 12; t. VIII, 494.